



ισηγορία

Collana di Scienze politiche e sociali

FILOSOFIA, POLITICA, SCIENZA

Scritti in memoria di Angelo Mancarella

A cura di:

Gianpasquale Preite, Maria Lucia Tarantino, Ughetta Vergari

Prefazione di:

Marco Mancarella

Scritti di:

Gianpasquale Preite, Stefano Petrucciani,
Mario Castellana, Riccardo Zappatore, Ughetta Vergari,
Maria Lucia Tarantino, Filippo Corigliano,
Anna Rita Gabellone, Anna Di Bello, Giuseppe Gioffredi



TANGRAM
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Gianpasquale Preite, Maria Lucia Tarantino, Ughetta Vergari (a cura di)
Filosofia, politica, scienza. Scritti in memoria di Angelo Mancarella
Copyright © 2024 Tangram Edizioni Scientifiche
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Seconda edizione: dicembre 2024 – *Printed in Italy*
ISBN: 978-88-6458-274-0

In copertina: Angelo Mancarella.

Isegoria – *Collana di Scienze politiche e sociali* – NIC 22

Direzione: Mariano Longo, Gianpasquale Preite

Comitato scientifico editoriale

Alexandru Avram, Universitatea de Vest din Timișoara, Romania
Marco Benvenuto, Università del Salento, Italia
Giuseppe Cascione, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, Italia
Carmelo Calabrò, Università degli Studi di Pisa, Italia
Jorge Douglas Price, Universidad Nacional Comahue, Argentina
Alfredo Ferrara, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, Italia
Anna Rita Gabellone, Università del Salento, Italia
Giuseppe Gioffredi, Università del Salento, Italia
Gema González Ferrera, Universidad de Cádiz, España
Donato A. Limone, già professore ordinario, Unitelma “La Sapienza”, Italia
Mariano Longo, Università del Salento, Italia
Marco Mancarella, Università del Salento, Italia
Carlos Padrós Reig, Universidad Autònoma de Barcelona, España
Stefano Petrucciani, Università “La Sapienza” Roma, Italia
Luigi Piper, Università del Salento, Italia
Fabio Pollice, Università del Salento, Italia
Gianpasquale Preite, Università del Salento, Italia
Salvatore Rizzello, Università del Salento, Italia
Francesca Russo, Università “Suor Orsola Benincasa” Napoli, Italia
Maria Lucia Tarantino, Università del Salento, Italia
Pierre Teisserenc, Université Paris XXIII, France
Antonio Tucci, Università degli Studi di Salerno, Italia
Ughetta Vergari, Università del Salento, Italia
Marta Vignola, Università del Salento, Italia

Comitato di redazione: Luca Antonazzo, Anna Di Bello, Roberto Franco Greco,
Michela Trinchese, Riccardo Zappatore, Matteo Zaterini (Responsabile)



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume
proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Collana peer review sottoposta a valutazione scientifica.

Il regolamento e la programmazione editoriale sono pubblicati sul sito dell'editore, all'indirizzo www.edizioni-tangram.it/isegoria

Pertinenza disciplinare e settori ERC (European Research Council):

La Collana pubblica opere pertinenti ai Settori ERC SH: *Social Sciences and Humanities*:

SH1 Individuals, Markets and Organisations

Economics, finance, management

SH1_3 Development economics political economics

SH1_9 Behavioural economics; experimental economics; neuro-economics

SH1_11 Innovation, research & development, entrepreneurship

SH1_12 Management; operations management, international management

SH1_13 Human resource management; organisational behaviour

SH1_14 Strategy, operation research

SH1_15 Marketing, consumer behaviour

SH2 Institutions, Governance and Legal Systems

Political science, international relations, law

SH2_1 Political systems, governance

SH2_2 Democratisation and social movements

SH2_3 Conflict resolution, war, peace building

SH2_4 Legal studies, comparative law, law and economics

SH2_5 Constitutions, human rights, international law

SH2_6 International relations, global and transnational governance

SH2_7 Humanitarian assistance and development

SH2_8 Political and legal philosophy

SH2_9 Digital approaches to political science and law

SH3 The Social World and Its Interactions

Sociology, social psychology, education sciences, communication studies

SH3_1 Social structure, social mobility, social innovation

SH3_2 Inequalities, discrimination, prejudice

SH3_3 Aggression and violence, antisocial behaviour, crime

SH3_4 Social integration, exclusion, prosocial behaviour

SH3_5 Social attitudes and beliefs

SH3_6 Social influence; power and group behaviour

SH3_7 Social policies, welfare, work and employment

SH3_10 Communication and information, networks, media

SH3_11 Digital social research

SH3_12 Social studies of science and technology

Prefazione	13
<i>Marco Mancarella</i>	
1. FILOSOFIA, POLITICA E ANTROPOLOGIA	17
<i>Gianpasquale Preite</i>	
Introduzione	17
Traiettorie antropologiche	18
La politica come scienza	22
La prospettiva filosofica delle scienze sociali	26
2. LA DEMOCRAZIA NEL TEMPO DELLA SFIDUCIA	37
<i>Stefano Petrucciani</i>	
Introduzione	37
I partiti nel tempo della sfiducia	38
Schieramenti politici e gruppi sociali	42
Nazionale e sovranazionale	43
La dipendenza della politica dal Finanzcapitalismo	44
Una crisi senza vie d'uscita?	46
3. UNA NUOVA ALLEANZA TRA I SAPERI IN DIFESA DELLA DEMOCRAZIA	51
<i>Mario Castellana</i>	
4. PROFILI TEORICI E STORICO-EVOLUTIVI DELLA DEMOCRAZIA	
DIRETTA E RAPPRESENTATIVA	67
<i>Riccardo Zappatore</i>	
Introduzione	67
I prodromi della democrazia	68
I processi democratici della modernità	75
Democrazia e rappresentanza tra presente e futuro	79
Conclusioni	84
5. DA DARWIN ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE	89
<i>Ughetta Vergari</i>	
Introduzione	89
Natura, tecnica, vita artificiale	93
Nascita dell'IA, progresso ed etica	99
Conclusioni	107
6. GIUSTIZIA, DIRITTO POSITIVO ED EFFETTIVITÀ	111
<i>Maria Lucia Tarantino</i>	
Introduzione	111
Giuspositivismo, positività ed effettività	114
Brevi considerazioni sul nesso fra diritto positivo e "giustizia come valore etico"	121

7. GENEALOGIA E CRISI DELLA MODERNITÀ.	
L'ARTIFICIO DELLA POLITICA NELL'ETÀ DELLA TECNICA	129
<i>Filippo Corigliano</i>	
Introduzione	129
Addomesticare il globo	132
Filosofia del fuori	136
Antinomie del moderno	139
8. <i>HEARTBREAK HOUSE</i> DI GEORGE BERNARD SHAW	147
<i>Anna Rita Gabellone</i>	
Eugenetica e benessere sociale: il caso fabiano	147
Le nefaste conseguenze dell'incapacità politica	154
Diversi modi di selezione sociale	158
9. JEAN BODIN PRECURSORE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO	165
<i>Anna Di Bello</i>	
Introduzione	165
La Francia del XVI secolo e la necessità della sovranità	166
<i>Pacta sunt servanda</i> : il rispetto dei trattati come regola di pace	170
<i>Le prince gendarme</i> : l'equilibrio dei poteri tra neutralità e arbitrato	175
La modernità di Bodin	182
10. DINAMICHE E SVILUPPI DELLA "RESPONSABILITÀ DI PROTEGGERE"	189
<i>Giuseppe Gioffredi</i>	
Introduzione	189
L'intervento d'umanità e quello a protezione dei cittadini all'estero	192
La <i>Responsibility to protect</i>	195
Contenuto del principio e posizioni della dottrina	199
I documenti di alcuni organi dell'ONU	202
L'ultimo rapporto del Segretario generale delle Nazioni Unite	204
Considerazioni conclusive	206
Appendice	213

*“Il compito degli uomini di cultura
è più che mai oggi quello di seminare dei dubbi,
non già di raccogliere certezze.”*

Norberto Bobbio



FILOSOFIA, POLITICA, SCIENZA

Scritti in memoria di Angelo Mancarella

PREFAZIONE

Marco Mancarella



Scrivere la prefazione di un testo scientifico in ricordo di uno studioso non è mai agevole. Scriverla sapendo che quello studioso è il proprio padre ancor meno.

Mi accingo a farlo, quindi, con animo non agiografico ma di condivisione di un percorso al quale ho avuto la fortuna di partecipare. Il percorso di un uomo, un politico e un accademico.

Il profilo dell'itinerario intellettuale di Angelo Mancarella è di certo un prisma composito, caratterizzato da un costante parallelismo tra la passione politica e quella universitaria, di ricerca e docenza. L'una ha avuto forti influenze sull'altra. Nessuna dicotomia, ma piena convergenza. In un continuo divenire, che poi altro non è che la vita e i percorsi che essa ci offre.

Non intendo ricostruire un pensiero lungo decenni. I colleghi di settore coinvolti nella scrittura di quest'opera ne hanno maggiore capacità. Ma intendo solo ricordare che, nella costante ricerca di nuovi obiettivi da raggiungere e nuove frontiere da esplorare, che ha condotto mio padre dagli studi di filosofia politica a quelli più recenti di antropologia filosofica, come anche dall'azione politica giovanile a ricoprire alte cariche in enti pubblici e locali¹, la sua stella polare non è mai mutata. Lo scrivo con la consapevolezza del figlio, poiché da sempre coinvolto

¹ Entra negli anni '60 del secolo scorso nel PSI, anni complessi a seguito della scissione del PSIUP. Si colloca per naturale vocazione nella componente riformista di Francesco De Martino, che a Lecce faceva capo a Luigi Tarricone (Presidente del Consiglio regionale pugliese dal 1975 al 1985). La sua identità politica si attiva nei diversi ruoli ricoperti a servizio delle istituzioni: vicesindaco, consigliere e assessore comunale nelle giunte Meleleo e Melica, presidente e amministratore dell'IACP, dirigente cittadino del PSI, protagonista negli anni '80 di un grande successo elettorale nella città di Lecce. Successivamente, Consigliere di Amministrazione in UniSalento. Iscritto al partito anche nel suo ultimo anno di vita.

nei suoi studi, relazioni e passioni. E questa stella è stata, di certo, la sua profonda convinzione nell'ideale (riformista) socialista.

Ideale che lo animava non solo nella sua attività politica, ma anche in quella quotidiana: accademica, familiare e individuale. Convinzione che lo ha condotto, in modo del tutto naturale, a sviluppare rapporti umani, prima ancora che scientifici, con due figure uniche nella cultura italiana, nel periodo a cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo. Due personalità che lo hanno profondamente segnato.

La prima, Norberto Bobbio, rappresentante del pensiero critico al socialismo italiano: il "filosofo militante", un "pensatore tanto appassionato quanto rigoroso, tenace nelle proprie idee politiche e pronto a ingaggiare molteplici battaglie civili nel segno dei propri ideali e, allo stesso tempo, fedele a quello che ha sempre considerato come valore supremo che coincide con la funzione dell'uomo di cultura e che è irriducibile all'attività del politico"². Rileggendo queste parole, utilizzate per descrivere Bobbio, penso che in esse mio padre avesse trasfuso il suo stesso sentire, il suo stesso modo di essere e di interpretare l'impegno e il vivere sociale.

Spesso mi raccontava come nel 1978 avesse colto l'occasione, nell'ambito del 41° Congresso nazionale del Partito socialista a Torino, per conoscere Bobbio. Un incontro che avrebbe poi generato negli anni un prezioso scambio intellettuale e carteggio. Anni nei quali il lavoro di Angelo Mancarella avrebbe portato Bobbio a ringraziarlo "delle ore che ha dedicato a far capire meglio me a me stesso"³. Poche parole che raccolgono, da un lato, la grandezza del filosofo torinese e, per altro verso, la gratificazione intellettuale che ha poi accompagnato negli anni a venire mio padre⁴.

Credo che questo ricco scambio di idee, suggestioni, riflessioni (anche critiche) tra due studiosi debba essere condiviso. Costituisce, infat-

² Tratto da un articolo a firma di Angelo Mancarella, pubblicato sul "Quotidiano di Lecce" il giorno 11 gennaio 2004, con il titolo "Bobbio, un maestro del Novecento".

³ Tratto dalla lettera di Norberto Bobbio del 7 luglio 1995, in Appendice.

⁴ Altra importante gratificazione nel percorso di studi bobbiani è stata la pubblicazione della voce "Bobbio, Norberto" nell'Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse, vol. XXIV, Milano, 2005, p. 29.

ti, un'Appendice al presente testo⁵, con la speranza che il suo contenuto possa essere oggetto di analisi del pensiero di entrambi gli studiosi. Una piccola eredità culturale, per la quale sono grato a questa collettanea.

La seconda figura di riferimento per mio padre è stata Piero Lacaita. Esempio fulgido di editore, e Amico, politicamente impegnato nel Mezzogiorno, liberal-progressista e laico: "Lacaita è stato il Gobetti del profondo Sud, uomo che ammirava incondizionatamente e come lui credeva nell'efficacia del messaggio culturale affidato al libro: il libro come il giornale, sentiti come preghiere laiche, nel senso hegeliano. Ha avuto una visione gobettiana del mestiere di Editore capace di rappresentare 'un intero movimento di idee' sposando pienamente la linea di impegno etico e politico così come Gobetti, l'editore ideale"⁶.

Un intellettuale "nazionale di provincia" con il quale mio padre ha condiviso non solo le sue pubblicazioni ma anche, ricordo bene, lunghi e stimolanti confronti sulle vie del riformismo, circondati dal calore invernale di migliaia di libri o nei tardi pomeriggi estivi salentini, quando il calare dell'afa e un buon vino primitivo lasciavano liberi gli uomini di raccontare al meglio le proprie idee. Dialoghi nei quali venivo rapito dalle parole di chi viveva la vita secondo principi e fini che condivido ancora oggi. Credo sempre più rari, quindi da custodire preziosi.

Un ulteriore ringraziamento a tutti gli autori di questo pregevole scritto, a nome di chi scrive e della mia famiglia. Per il desiderio di ricordare, insieme, l'essenza di uno studioso. E di un amato padre.

Lecce, 20 dicembre 2024

⁵ Oltre ai testi, si allegano le trascrizioni originali delle lettere di Bobbio, realizzate da Angelo Mancarella. Molto utili a comprenderne il contenuto, spesso di non immediata interpretazione.

⁶ È il pensiero di Giovanni Spadolini, ripreso nel portale web dell'Editore: <https://www.lacaita.com/>. Dal 1947 Lacaita ha incrociato nel suo percorso di vita ed editoriale personalità quali: Benedetto Croce, Tommaso Fiore, Gabriele Pepe, Gaetano Salvemini, Luigi Russo, Lelio Basso, Aldo Capitini, Danilo Dolci, Arturo Carlo Jemolo, Norberto Bobbio, Sandro Pertini, Giovanni Spadolini.



INTRODUZIONE

Cosa accade quando la filosofia incontra il sapere antropologico?

Tra l'autunno del 2013 e la primavera del 2018 questa domanda diviene il *fil rouge* del confronto teorico con Angelo Mancarella e il banco di prova per le nostre riflessioni è la sua monografia dal titolo *La scienza dell'uomo. Prospettive antropologiche*, edito da Piero Lacaïta nel 1998.

L'influenza antropologica, e in particolare etnoantropologica, per la comprensione dei presupposti che caratterizzano la varietà e la differenziazione dei comportamenti umani, assume, di fatto, una rilevanza analitica che emerge non solo sul piano socioculturale, ma anche sul piano politico ed economico. Nello studio dei modelli antropologici della filosofia politica, la convergenza tra filosofia e antropologia diviene più chiara e rintracciabile già nelle prime osservazioni di Erodoto (*descriptio orbis erodotea*), cui segue un nuovo impulso nei ragionamenti di Platone e Aristotele e, ancora con Machiavelli, si arricchisce del problema dell'origine dello Stato che è uno dei temi fondamentali dell'antropologia politica. Sicché, diversamente dalle altre scienze umane e sociali che si occupano del "politico" e che studiano gli ordinamenti o i sistemi politici come fenomeni distinti dalla cultura dei popoli, l'antropologia politica indaga le ragioni più profonde della vita culturale e sociale collettiva o comunitaria, perché sono proprio lo stato, l'economia, la religione e la famiglia, le istituzioni attraverso cui il potere sempre si manifesta.

Questo ragionamento contribuisce alla realizzazione di uno dei miei primi lavori sul tema e rappresenta al meglio il fertile periodo trascor-

so con Angelo: *Lo stato come organizzazione sociale. Modelli antropologici della filosofia politica*, edito da Mimesis Edizioni, viene pubblicato nel mese di marzo del 2018, solo pochi giorni dopo la sua scomparsa.

TRAIETTORIE ANTROPOLOGICHE

Convenzionalmente, i prodromi della discussione sulle dinamiche relative alle radici delle moderne scienze antropologiche risalgono all'età classica. La storia dell'antropologia è vasta quanto la storia dell'umanità. Ogni cultura viene interpretata dagli uomini che la vivono, una tendenza, quest'ultima, diffusa e costante dal mondo antico al mondo moderno e che s'avvia a partire dalle *Storie* di Erodoto (V Secolo a.C.), alle riflessioni di Platone e Aristotele, passando attraverso la modernità con Montesquieu e Rousseau, fino a Tylor e all'antropologia culturale contemporanea. Un *topos* vero e proprio che ha alimentato fin dalle origini il pensiero dell'uomo.

In particolare, le descrizioni riportate con efficace rigore metodologico da Erodoto costituiscono un'ampia digressione sul piano geografico ed etnografico dell'area mediterranea; s'avvia un processo di tipo etnoantropologico basato sulla comparazione che influenzerà i successivi studi sul tema e che caratterizzerà l'antropologia culturale e sociale del Novecento.

Erodoto ci insegna l'importanza dei fatti e la valenza analitica delle cause che li hanno generati, perché consentono di osservare e comprendere analogie e differenze tra etnie, civiltà e popolazioni, caratteri e costumi, geografie territoriali, sistemi di discendenza, concordanze e discordanze linguistiche¹. In altri termini, si tratta di una forte valenza per la comprensione dei presupposti che caratterizzano la varietà e la differenziazione dei comportamenti umani.

Platone e Aristotele sono ritenuti i precursori della protoantropologia in generale e dell'antropologia politica in particolare. Indagando il mondo dei bisogni e del loro soddisfacimento, Platone anticipa la teo-

¹ ERODOTO, *Le Storie*, trad. it., Sansoni, Firenze 1951, p. 75.

ria scientifica della cultura, con cui si identificherà in larga parte l'antropologia dell'età contemporanea.

Nel Libro Secondo della Repubblica, Platone sostiene che «uno Stato nasce perché ciascuno di noi non basta a sé stesso, ma ha molti bisogni»² e, tra questi, quello principale è costituito dal nutrimento, il secondo dall'abitazione, il terzo dal vestito³. Il vero e sano Stato, città-stato (*polis*), è quello in cui ognuno si dedica a una sola arte secondo la propria naturale inclinazione (quella comunemente definita in età contemporanea come inclinazione fisica, fisiologica, genetica e comportamentale).

Anche Aristotele, come Platone, in una delle sue principali opere esoteriche, si sofferma sull'origine della città-stato. Nel Libro Primo della *Politica*, Aristotele sostiene che l'uomo (così come alcuni esseri del mondo animale tra cui l'ape e la formica) è per natura un animale politico (*zoon politikon*) e, in quanto tale, «per natura deve vivere in una città [...] chi non vive in nessuna città, per la sua propria natura e non per caso, o è un essere inferiore o è più che un uomo»⁴, ma a differenza di Platone, non attribuisce alla proliferazione delle attività la degenerazione di uno Stato, ma alla crescita smisurata della popolazione che non consente l'applicazione di una congrua costituzione politica. Nel Libro Settimo, infatti, chiarisce che la condizione principale di uno Stato ideale è quella in cui l'ordinamento politico impone un limite massimo e anche un limite minimo alla popolazione⁵, poiché un numero esiguo di cittadini non potrebbe essere sufficiente alla piena realizzazione di una costituzione politica.

Per un altro verso, Aristotele adopera il termine "antropologia" come discorso sull'uomo, inteso non come entità astratta, ma nella sua realtà

² PLATONE, *Repubblica*, trad. it., Bari, Laterza, 1978, p. 47.

³ *Ibidem*.

⁴ ARISTOTELE, *Politica*, trad. it., Bari, Laterza, 1979, p. 32.

⁵ Per limite di popolazione (massimo e minimo) si intende non di *politai* in senso stretto, ossia di coloro che partecipano alla *politeia* (costituzione politica e cittadinanza) da cui sono esclusi le donne, gli schiavi e, in genere, i non-cittadini come i meteci o forestieri liberi che, seppure residenti stabili in una data *polis*, sono esclusi dalla partecipazione attiva alla vita politica.

e nelle infinite varietà in cui si presenta nel mondo. Egli fonda l'antropologia politica che qualche decennio dopo si afferma come disciplina scientifica autonoma.

Nella prima modernità si sviluppano indagini socio-antropologiche fondate sull'assunto che la realtà umana consiste di due aspetti ben distinti: il corpo e le sue funzioni biologiche da un lato; lo spirito e i suoi prodotti dall'altro. Il progresso culturale rappresenta il risultato di un processo che produce una corrispondenza dialettica tra organizzazione sociale e organizzazione politica, creando le basi per la nascita dell'antropologia politica come scienza autonoma orientata all'analisi di teorie, norme, metodologie, meccanismi e dispositivi governamentali che, in qualsiasi contesto sociale, determinano relazioni di potere tra i gruppi, tra le diverse istituzioni e, soprattutto, tra stato e mercato.

In effetti, nel corso del Cinquecento, grazie agli sviluppi nel campo dell'antropologia fisica e biologica, gli studi sulla "misurazione della vita" diventano prerogativa anche dell'analisi filosofica delle scienze sociali. In questo periodo, gli studi antropologici si concentrano sulla biologia umana e si sviluppano con un forte interesse nella direzione dell'anatomia comparata⁶, quindi un'antropologia come studio comparato e biometrico delle caratteristiche morfologiche, fisiche e fisiologiche degli esseri umani, considerati come individui o come gruppi razziali, nei loro rapporti (genetici e biometrici) col mondo animale e con l'ambiente.

L'antropologia fisica e biologica si sviluppa secondo due paradigmi che riflettono inequivocabilmente un'immagine di uomo determinata.

Il primo è costituito da una concezione dualistica dell'essere umano, secondo un modello di separazione tra corpo e spirito che risale alla filosofia cartesiana. Il secondo paradigma si sviluppa più tardi, tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento, e ruota attorno al concetto di "razza" come strumento di classificazione dei gruppi umani in base alle loro caratteristiche fisiche⁷ e quindi biometriche

⁶ Cfr. A. BARNARD, *Storia del pensiero antropologico*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2002, p. 11.

⁷ M.T. RUSSO, *Corpo, salute, cura: linee di antropologia biomedica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 73.

(come la statura e il colore della pelle). Tale posizione, in alcuni casi, si è al punto radicalizzata da costituire una sorta di deriva verso forme di determinismo biologico e di razzismo che hanno provocato prevedibili e nefaste conseguenze sul piano culturale e sociale e reso il “corpo” sensibile a tutte le ambiguità del suo portato filosofico, ontologico, semantico, epistemologico, assiologico, giuridico e politico, condizionando il modo di concepire la realtà fisica e la cultura di cui è parte, in costante frizione tra eredità naturale e costruzione culturale.

La biometria, indagata all'interno dell'alveo della teoria antropologica e secondo il metodo di analisi filosofica delle scienze sociali, richiede una ricostruzione delle dinamiche storiche e delle traiettorie evolutive che hanno determinato la nascita e lo sviluppo di varie discipline antropologiche e che riguardano l'esposizione sistematica delle conoscenze che ruotano intorno all'uomo: «In questo senso generale, l'antropologia è stata ed è una parte di ogni filosofia»⁸ in cui si ritrova il discorso sull'uomo e, in quanto tale, un'antropologia che non può e non deve essere solo antropologia biologica, ma deve entrare nella realtà dell'uomo e delle sue complesse manifestazioni socio-comportamentali.

Da qui, i piani della ricerca antropologica iniziano a svilupparsi seguendo diverse direttrici sul piano politico, economico, religioso, parentale, linguistico, non come piani separati ma come aspetti alla base della conoscenza sulla natura e quindi come l'insieme degli etnemi sociali (aspetti collettivi delle culture) e degli antropemi (aspetti individuali delle culture)⁹. In tale contesto si afferma l'antropologia politica come scienza autonoma che studia gli aspetti socioculturali nel loro insieme. Il potere si manifesta attraverso la religione, l'economia, le istituzioni e i rapporti di parentela, dove la questione dell'origine dello Stato rappresenta uno dei grandi temi del pensiero politico, in generale, e dell'antropologia politica, in particolare, un concetto che fatto coincidere con il passaggio dallo “stato di natura” allo “stato civile”¹⁰.

⁸ N. ABBAGNANO, *Dizionario di filosofia*, III ed. a cura di G. Fornero, Torino, UTET, 2008, p. 65.

⁹ A. MANCARELLA, *La scienza dell'uomo. Prospettive antropologiche*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 1998, p. 113.

¹⁰ Anche se, sotto il profilo strettamente antropologico, l'origine dello Stato viene

A ogni modo, nella storia del pensiero politico, la paternità del concetto di “Stato”, e della relativa teoria, viene attribuita a Niccolò Machiavelli e alla diffusione della sua opera *Il Principe*, con cui si tende a datare anche l’avvio dell’età moderna dove lo Stato, e qualsiasi discorso sullo Stato, è inteso in termini di “sistema politico”, ossia come organizzazione sociale di una determinata comunità regolata da un ordinamento politico. È questa, dunque, l’accezione generalmente impiegata in campo etnoantropologico da cui sostanzialmente trae origine l’affermarsi dell’antropologia politica come disciplina autonoma.

Tale approccio nello studio del passaggio dallo stato di natura allo stato civile (di diritto) ha caratterizzato successivamente il pensiero di grandi filosofi come Thomas Hobbes, John Locke, Jean-Jacques Rousseau.

LA POLITICA COME SCIENZA

Durante il tardo Rinascimento e l’Illuminismo si verifica una forte attrazione e un particolare interesse scientifico riguardo alla condizione naturale dell’uomo.

Grozio ritiene che le nazioni del mondo siano parte di una più ampia società transnazionale soggetta alla legge di natura, sostiene che le stesse leggi naturali che reggono il comportamento degli individui all’interno delle loro rispettive società, reggono anche le relazioni tra società in pace e in guerra¹¹. La sua opera e il suo pensiero costituiscono un pregevole contributo al diritto internazionale, segnando di fatto la nascita di una reale e tangibile riflessione antropologica sulla natura della società.

Successivamente, Samuel von Pufendorf approfondisce con i suoi studi l’interesse per questi temi e le sue opere anticipano di fatto i dibattiti che si avvieranno nella seconda metà del Novecento sul con-

fatta coincidere con la dissoluzione delle comunità primigenie e la formazione delle comunità territoriali.

¹¹ Cfr. A. BARNARD, *Storia del pensiero antropologico*, cit., p. 28-29.

retto di socialità umana, anche se i suoi lavori sono poco conosciuti nell'antropologia moderna. Egli crede che società e natura umana siano in un certo modo indivisibili, poiché gli esseri umani sono per natura esseri socievoli.

Parallelemente, in Inghilterra, Thomas Hobbes riflette su questioni simili, ma le sue teorizzazioni si concentrano principalmente sulla naturale inclinazione degli esseri umani, come singoli, a perseguire i propri interessi, un'inclinazione che in qualche modo deve essere tenuta sotto controllo, dunque governata, da un'autorità per stabilire pace e sicurezza. In un periodo di forte fermento e di agitazione politica, Hobbes concepisce un'idea di Stato e di ordine sociale giusto e legittimo a cui tutti gli uomini possono assoggettarsi mediante l'accettazione di un contratto: il "patto sociale". Nel Libro Primo del *Leviatano*, egli compie uno studio antropologico delle caratteristiche e delle proprietà della natura umana, che risulta corrotta o modificata dall'avvento della civiltà; così come è fermamente convinto che l'uomo nella celebre finzione filosofica di "stato di natura" sia un essere essenzialmente malvagio, dominato dai suoi istinti e dalle sue passioni. L'egoismo lo porta inevitabilmente alla guerra del tutti contro tutti. Hobbes, con l'espressione *homo homini lupus* descrive la presenza, nell'essere umano primitivo, di una bestia che, seppur dotata di ragione, è succube dei suoi istinti e teme il suo prossimo con la stessa forza con la quale brama la sua eliminazione ai fini della sopravvivenza personale¹².

La figura di Hobbes assume una rilevanza di primo piano nella prima fase della teoria politica di Baruch Spinoza, anche se è la filosofia cartesiana a costituire il focus della riflessione metafisica spinoziana. Egli manifesta un grande interesse per la realtà sociale, politica e religiosa dell'epoca e riconosce la novità del naturalismo antropologico hobbesiano, riprendendone nella sua prima opera politica *Trattato teologico-politico*, la terminologia giusnaturalistica e l'approccio contrattualistico alla costituzione della società politica e in cui, pur partendo da un orizzonte semantico comune, si discosta, rispetto ad Hobbes, sui

¹² L. VITELLI, *Hobbes, Antropologia e Liberalismo* in «L'intellettuale dissidente. Cultura, Filosofia, Storia», in www.lintellettualeedissidente.it, 23 ottobre 2013.

concetti che riguardano la relazione esistente tra lo stato di natura e lo stato civile¹³ e che rinviano inequivocabilmente alle teorizzazioni politiche di Machiavelli.

Nell'impianto teorico e concettuale di Spinoza, l'antropologia è un problema, e lo è per ragioni che sono esse stesse antropologiche. Una prima impronta dell'antropologia spinoziana risulta dunque negativa in quanto si presenta come una critica radicale dell'antropologia che va dall'età classica fino al suo tempo e che poi sarà destinata a diventare dominante in Occidente. In realtà Spinoza contesta il principio antropologico che ha guidato il pensiero europeo da Aristotele in poi, ossia che l'uomo sia una sostanza, una concezione dell'antropologia che anche se dà l'impressione di volersi focalizzare sul modello cartesiano dell'uomo, in realtà ne eccede i limiti. Agli occhi di Spinoza, lungi dall'inaugurare una concezione inedita dell'uomo, per gran parte il cartesianesimo non fa che riproporre sotto una veste nuova vecchi pregiudizi. Di modo che l'antropocentrismo e l'egocentrismo del *cogito* cartesiano sono più la cristallizzazione di una lunga tradizione che la supposta origine storica di un paradigma antropologico¹⁴.

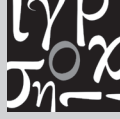
Nella decima proposizione della seconda parte della sua opera *Etica*, egli afferma che all'uomo non appartiene il concetto di sostanza, una riflessione sulla quale si sofferma, seppur con approcci e teorizzazioni differenti, anche Kant.

Le scienze umane e sociali devono avere il loro posto nell'ordine di un sapere che vede l'uomo come polo d'interesse, ossia l'insieme delle azioni e delle attività comunicative fondamentali per la realizzazione di quella felicità cui egli può razionalmente e ragionevolmente aspirare.

Spinoza critica un paradigma antropologico nella scia diretta di quello teologico, ossia il modello di un uomo libero di intendere e di volere, proprio perché dotato di quella libera facoltà avente sede nell'anima, in

¹³ S. VISENTIN, «Spinoza», voce in *Enciclopedia del pensiero politico*, R. Esposito, C. Galli (Eds.), Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 806.

¹⁴ L. VINCIGUERRA, *L'antropologia di Spinoza*, in «Isonomia», *paper*, Università di Urbino, 2008, p. 3; in argomento cfr. inoltre L. VINCIGUERRA, *Spinoza*, Roma, Carocci, 2015.



APPENDICE

Lecce, 14/4/1978

Chiarissimo Signor Professore,

anzitutto La ringrazio profondamente per le utili indicazioni che mi ha dato in occasione del 41° Congresso nazionale socialista, – mi felicito similmente per la Sua elezione a membro del C.C., una delle poche note positive registrate sul terreno del reale “rinnovamento” del Partito, senza le quali, mi sarei esposto a cimento con la Sua vasta, anzi oceanica letteratura, senza avere la certezza di portare a compimento la mia impresa secondo una soddisfacente completezza.

Le sono note le linee fondamentali del progetto di realizzare un volume sul suo pensiero politico, su cui mi trovo impegnato da non meno di un anno. Al momento attuale, ho realizzato alcuni capitoli relativi alla fase antifascista e/o liberal-socialista (tra l’esperienza di Giustizia e Libertà e il Partito d’Azione), agli studi cattaneani, al tema della “politica della cultura” e “politica culturale” ecc.; ho schedato, altresì, alcune decine di saggi fino a Italia civile, secondo una metodologia che privilegia l’itinerario dello studio cronologico della Sua opera generale. Frattanto, sono venuto in possesso di altro materiale da Lei additato: ho apprezzato soprattutto il breve ma interessante e lucido saggio di G. SCRIMIERI, Il pensiero politico di N. Bobbio; invece, è risultato vano ogni tentativo di rintracciare i “Quaderni della F.I.A.P.” per L’Ideologia del fascismo; ho schedato, infine, il suo Ancora dello stalinismo, di cui le chiedo formalmente l’autorizzazione a pubblicarlo in appendice.

Mi preme, intanto, venire al motivo primo che mi ha sollecitato a scrivere questa lettera.

Nella breve conversazione del 29 marzo, allorché accennavo alla ipotesi di strutturare la mia ricerca sul Suo pensiero politico in una “parte monografica” e una sulla “questione socialista” secondo il dibattito da Lei avviato all’interno della cultura italiana del ’75 a oggi, Lei riconosceva l’esistenza di “due fasi” che caratterizzano le varie condizioni dello sviluppo del Suo pensiero: un prima e un dopo, non meglio precisato. È comprensibile, pertanto, l’importanza che esse assumono e il bisogno da parte mia di avere su questo terreno un puntuale chiarimento.

Attendendo Sue nuove, porgo cordiali saluti.

Angelo Mancarella



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE
Via S. Ottavio, 20-10124 Torino - Tel. 874811-870633-870845

Torino, 24. 5. 48

Caro prof. Marcell,

La ringrazio del libro, e delle felicizzazioni (anche se, fuori
come sono del partito e in genere della politica italiana,
quel piccolo contributo che può dare un poco certamente
altrimenti di contributo centrale). Nel frattempo ho
in il più vivo interesse il suo libro su Santa, che mi è parso
~~ben fatto~~ ben fatto, e fa coprire con chiarezza e buona espressione
l'interessante materia di Santa (e alla fine, a mio parere, non
che Santa). Si come nella mia vecchia Introduzione, di cui le ho parlato
della stessa ragione (il complesso ha molte similitudini, o per lo meno
differenze) nell' insegna di Santa, ho aggiunto nella biografia, nella
biografia, l' introduzione del suo libro (ma non mi ricordo che
l' aggiunto non è certo).

mi fa piacere che abbia trovato il soggetto di Introduzione
(e mi dispiace che durante il nostro colloquio lei mi rimanesse
abbastanza silenziosa). Per mio conto, ho pensato ancora una
volta dell' Introduzione del positivismo e gli ho parlato con
intenzione. Ho scritto il saggio sulla sublimazione, che mi